

disposizioni — sia pur lentamente — anche se nel primo anno gli effetti potrebbero non essere molto esaltanti; bisogna pensare ad un effetto indiretto, che è particolarmente importante per noi che abbiamo un debito pubblico notevole, che ci differenzia dagli altri paesi e che rappresenta l'anomalia della finanza pubblica italiana.

Se dimostrassimo l'intenzione di volere intervenire in modo definitivo e permanente, con misure strutturali, nella riduzione del disavanzo, renderemmo più accettabile la nostra anomalia all'Unione europea e gli altri Stati.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Staderini e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2003-2005.

L'ISTAT è qui presente in una delegazione composta, oltre che dal presidente Biggeri, dalla dottoressa Cacioli, dal dottor Oneto, dal dottor Malizia, dal dottor Del Santo e dalla dottoressa Caricchia.

Do la parola al presidente Biggeri per il suo intervento.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Com'è nostra consuetudine, non entriamo nel merito delle valutazioni di politica economica, perché il nostro ruolo è soprattutto quello di dare una informazione statistica che consenta poi successive valutazioni. Da questo punto di vista illustreremo innanzitutto il quadro di riferimento macroeconomico, richiamando l'evoluzione dell'economia internazionale e di quella italiana, cose che probabilmente i presenti hanno già sentito da altri. Riteniamo tuttavia che la nostra illustrazione contenga qualche caratterizzazione specifica alla luce dei dati di cui noi disponiamo. Questo ci consentirà di analizzare o discutere le proiezioni economiche per il

2002 contenute nella Relazione previsionale programmatica. Successivamente analizzeremo l'evoluzione della finanza pubblica, sia nel 2002, per completare il quadro del 2002, sia nel 2003, così come emerge dalle manovre di aggiustamento previste dal Governo. Infine si esporranno in forma sintetica alcune stime degli effetti sui redditi delle famiglie che dovrebbero essere provocati dai provvedimenti contenuti nel disegno di legge finanziaria per il 2003.

Come abbiamo fatto già altre volte, alla relazione distribuita sono aggiunte tabelle e grafici, che consentono di verificare quanto riportato nella relazione medesima, e alcuni dossier, che dovrebbero essere di vostro interesse, relativi all'evoluzione del processo inflazionistico, all'evoluzione della contrattazione salariale, all'impatto redistributivo nonché ai conti economici territoriali usciti venerdì scorso e di cui i *media* di ieri ed oggi hanno riportato alcuni risultati.

Partiamo dal quadro macroeconomico internazionale. Non vi è dubbio che l'andamento dell'economia internazionale è stato piuttosto incerto a partire dalla primavera ed è così proseguito anche nel corso dell'estate. Gli indicatori anticipatori non forniscono segnali di rafforzamento della dinamica ciclica nell'ultimo scorcio di anno. I dati più recenti hanno in qualche misura attenuato i timori del manifestarsi di un nuovo episodio recessivo per l'economia statunitense, con rischi di contagio a quelle europee. Prevale invece una tendenza di crescita modesta su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Il prolungarsi della fase di incertezza della congiuntura internazionale ha indotto il Fondo monetario internazionale a correggere al ribasso le previsioni di crescita di tutte le maggiori economie. In particolare, per quanto riguarda l'economia statunitense, essa è stata caratterizzata a partire dalla primavera da un andamento molto incerto. Dopo l'accelerazione registrata all'inizio del 2002, la crescita ha subito una marcata frenata: l'incremento congiunturale del PIL è stato superiore all'1 per cento nel primo trime-

stre ma pari allo 0,3 per cento in quello successivo. A frenare l'espansione ha contribuito la decelerazione sia dei consumi privati sia di quelli pubblici. L'elemento più preoccupante dell'evoluzione della domanda interna statunitense è però costituito dall'andamento degli investimenti, che hanno registrato per il settimo trimestre consecutivo un calo congiunturale. A frenare la crescita dell'attività nel secondo trimestre ha anche contribuito l'allargarsi del saldo negativo con l'estero, derivante da una crescita delle importazioni assai più marcata di quella, pur robusta, delle esportazioni.

Le indicazioni provenienti dai dati congiunturali più recenti (sempre per l'economia statunitense) tracciano un quadro piuttosto contrastato. L'indicatore del clima di fiducia delle imprese è sceso in settembre di un punto percentuale rispetto ad agosto, segnalando una situazione di interruzione della crescita nell'industria manifatturiera. Sempre in settembre, l'indicatore di fiducia dei consumatori ha segnato invece per il quarto mese consecutivo un peggioramento. Quindi i consumi stanno andando male anche negli Stati Uniti, e ciò non costituisce un bene per noi. Qualche segnale positivo di un certo rilievo giunge invece dal mercato del lavoro — con una discesa del tasso di disoccupazione in agosto e in settembre — e dalle vendite al dettaglio.

Anche la ripresa dell'economia giapponese appare ancora fragile, dipendendo in gran parte dal recupero delle esportazioni.

Per quel che riguarda l'area dell'euro, nella prima parte di quest'anno la dinamica dell'attività produttiva, sebbene in graduale recupero, è rimasta complessivamente modesta, mentre le indicazioni provenienti dai dati più recenti, e in particolare dagli indicatori anticipatori, lasciano ancora molti dubbi sui tempi della ripresa.

Nel secondo trimestre del 2002, il PIL dell'area ha registrato un incremento dello 0,3 per cento in termini congiunturali, con un marginale indebolimento del ritmo di crescita rispetto al primo trimestre (più 0,4 per cento). La domanda interna è cresciuta in misura contenuta, nonostante

il lieve recupero dei consumi privati che sono tornati espandersi dopo il risultato negativo del primo trimestre.

Il maggior freno alla espansione della domanda è derivato dalla nuova accentuazione della tendenza negativa degli investimenti; il contributo del saldo degli scambi commerciali è invece rimasto positivo, grazie al significativo recupero delle esportazioni che ha più che compensato la risalita delle importazioni.

Le indicazioni relative all'andamento dell'economia europea nei mesi estivi sono ancora frammentarie ma confermano il prevalere di segni di debolezza dell'attività. L'indice della produzione industriale dell'area, dopo il recupero di giugno ha registrato in luglio una brusca caduta. Segnali negativi provengono dall'indicatore del clima di fiducia delle imprese industriali. Elementi di preoccupazione permangono anche riguardo all'evoluzione della domanda di consumo, sebbene in settembre si è registrato una risalita dell'indicatore del clima di fiducia dei consumatori. Sui comportamenti di spesa può influire negativamente la risalita dell'inflazione (portatasi in Europa al 2,2 per cento a settembre) che a sua volta rischia di alimentare la percezione di accelerazione della dinamica dei prezzi diffusasi tra i consumatori nella fase successiva al *change over* europeo.

La situazione del mercato del lavoro invece ha risentito in maniera limitata della debolezza della ripresa produttiva. Quindi, come è possibile verificare, gli schemi sono analoghi, sia negli Stati Uniti sia in Europa, con qualche piccola differenziazione.

Venendo all'economia italiana, la esaminiamo sotto due aspetti, basandoci prima sui dati dei conti nazionali, che però si fermano al secondo trimestre del 2002, cioè al mese di giugno, e successivamente a facendo riferimento alla recente evoluzione dell'attività economica e del commercio con l'estero.

Il profilo del ciclo economico italiano ha presentato nel periodo recente caratteristiche non dissimili da quelle dell'area dell'euro. Nella prima metà del 2002 la

dinamica dell'attività economica è rimasta molto debole, con un leggero recupero nei confronti dei minimi toccati alla fine del 2001. Nel secondo trimestre il PIL è aumentato, in termini congiunturali, dello 0,2 per cento, dopo essere cresciuto dello 0,1 per cento nel primo; anche nel confronto con il corrispondente periodo dello scorso anno l'incremento è risultato pari allo 0,2 per cento.

Il differenziale di crescita dell'Italia rispetto alla media europea, che era risultato positivo nel 2001 (più 1,8 per cento rispetto al più 1,5 per cento) è tornato ad essere negativo a partire dall'inizio dell'anno in corso, con un divario nel tasso di crescita tendenziale pari a 0,2 punti percentuali nel primo trimestre e 0,4 punti percentuali nel secondo. Si deve però ricordare che una parte del divario emerso nell'ultimo trimestre è da attribuire agli effetti del forte aumento delle ore perse per sciopero.

Dal punto di vista settoriale, il sostegno principale alla modesta crescita congiunturale del PIL è venuto dall'aumento del valore aggiunto dei servizi, mentre la dinamica degli altri settori nella prima parte dell'anno è stata nel complesso negativa.

Lo scarso dinamismo del PIL appare strettamente legato all'andamento della domanda interna. La spinta di questa componente, in progressiva attenuazione nel corso del 2001, si è del tutto esaurita nei primi tre trimestri di quest'anno: il principale stimolo alla dinamica congiunturale del PIL in tutto il primo trimestre è giunto dalla variazione delle scorte, mentre nel secondo dalle esportazioni nette, anche se con valori modesti.

Il calo della domanda interna ha riguardato, seppure con intensità diverse, sia la spesa delle famiglie sia gli investimenti fissi lordi, mentre i consumi collettivi hanno invece continuato ad espandersi ad un ritmo relativamente sostenuto. I consumi delle famiglie residenti hanno mantenuto all'inizio di quest'anno, come già nella seconda parte del 2001, una dinamica complessivamente negativa. In termini congiunturali, la spesa misurata a prezzi costanti, cioè senza tener conto

della variazione dei prezzi, è diminuita dello 0,4 per cento nel primo trimestre per poi aumentare dello 0,2 nel secondo.

Nel confronto con lo stesso periodo del 2001, il calo tendenziale dei consumi è risultato dello 0,5 per cento come già nel trimestre precedente. La contrazione congiunturale dei consumi interni ha riguardato tutte le tipologie di spesa risentendo, probabilmente, anche nella marcata divaricazione tra l'inflazione percepita e quella effettiva misurata dall'ISTAT che si è prodotta nella fase successiva al *change over* della moneta.

Una delle principali determinanti della perdita di dinamismo dell'attività economica è stata l'emergere di una tendenza negativa nel processo di accumulazione del capitale. Infatti, gli investimenti fissi lordi hanno registrato nei primi due trimestri del 2002 una marcata contrazione, con cali congiunturali pari, rispettivamente, al 2,4 e allo 0,6 per cento. Tale andamento è tuttavia la sintesi di dinamiche piuttosto differenziate fra le diverse componenti dell'occupazione. Per quel che riguarda i flussi commerciali con l'estero, nel secondo trimestre è emerso un primo recupero che ha interrotto la presente tendenza negativa prevalsa a partire dalla metà dello scorso anno per entrambe le correnti dell'interscambio.

A tale incremento contribuisce esclusivamente la componente dei beni, mentre quella dei servizi risulta ancora in calo. Questo è il quadro così come emerge dai conti nazionali che si fermano al secondo trimestre, cioè al giugno del 2002.

Per quanto riguarda la recente evoluzione delle attività economiche e del commercio con l'estero, qualche cambiamento si è verificato in alcuni casi in segno anche positivo. Il settore industriale italiano sembra mostrare i primi segnali di superamento della fase di stagnazione prevalsa dall'inizio del 2002.

Nel corso degli ultimi mesi, l'attività produttiva ha seguito un profilo altalenante: dopo la caduta di aprile l'indice della produzione industriale ha registrato un netto recupero a maggio (più 1,6 per cento) per poi tornare a calare in giugno.

Nel complesso, il secondo trimestre si è chiuso con una flessione, ma il dato definitivo di luglio ha fatto segnare una nuova risalita congiunturale (più 0,6 per cento al netto della stagionalità) che, sulla base delle più recenti informazioni provenienti dalle imprese, sembra essere proseguito ad agosto.

Domani uscirà l'indice della produzione industriale con riferimento ad agosto e sembra che ci sia la prosecuzione di questa ripresa congiunturale. Il fatturato industriale conferma il quadro di stagnazione del settore. In luglio è emersa una nuova flessione del fatturato complessivo, nonostante l'incremento delle vendite realizzate sul mercato interno, il mercato estero non tira. D'altra parte i segnali provenienti dal recupero dei nuovi ordini dell'industria manifatturiera di luglio risultano ancora fragili.

È stato positivo l'aumento dell'1,9 per cento di luglio rispetto a giugno, ma si tratta ancora di segnali fragili. Tuttavia, le prospettive di breve periodo danno timidi segnali di recupero che provengono alle previsioni degli imprenditori industriali rilevate dall'ISAE.

Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è tornato a crescere a settembre per la prima volta da maggio 2002. I dati di fatturato di alcune delle attività di servizi rilevate dall'ISTAT hanno mostrato nel secondo trimestre andamenti diversificati, però con una ottima *performance* delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il settore turistico, nel secondo trimestre si è registrato un limitato aumento del numero delle presenze, che è comunque risultato superiore del 2,6 per cento rispetto all'anno prima. Tuttavia, secondo l'indagine rapida sul movimento alberghiero, a ferragosto si è invece manifestato un calo dello 0,3 per cento delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2001. L'attività del commercio al dettaglio mantiene una dinamica molto contenuta pur mettendo in evidenza degli aumenti. Nei primi sette mesi del 2002, l'indice delle vendite è aumentato del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una sostanziale

stabilità in termini reali. Peraltro, le indagini qualitative condotte dall'ISAE hanno segnalato un ulteriore deterioramento delle aspettative delle famiglie che potrebbe tradursi in comportamenti di spesa ancora più cauti.

Dopo la marcata contrazione subita nella seconda parte del 2001, gli scambi con l'estero hanno manifestato, nella prima parte del 2002, un andamento piuttosto alterno da cui è tuttavia emersa nel periodo più recente una prima tendenza al recupero più netta nei dati in volume. Nel secondo trimestre del 2002, i dati destagionalizzati relativi al valore delle esportazioni hanno presentato una variazione congiunturale positiva dell'1,4 per cento.

Nello stesso periodo i numeri indici delle quantità scambiate hanno evidenziato, al netto dei fattori stagionali, un incremento più marcato rispetto ai dati in valore. Anche le importazioni, dopo la risalita del primo trimestre hanno segnato una nuova modesta flessione congiunturale, cui però ha corrisposto un incremento delle quantità. I dati più recenti, quindi, anche in questo caso, sembrano confermare la leggera ripresa dei flussi di interscambio oltretutto la ripresa della produzione industriale.

Per quanto riguarda l'inflazione ed il mercato del lavoro, nel corso dei mesi estivi le economie europee più in particolare quella italiana, sono state caratterizzate dal riemergere di tensioni sui prezzi che hanno riportato il tasso di inflazione al consumo al di sopra di quello di inizio anno.

D'altro canto, il declino dei prezzi alla produzione si è interrotto negli ultimi mesi, a seguito dei nuovi rincari delle quotazioni del petrolio e dei prezzi delle materie prime alimentari, solo in parte attenuati dall'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. A creare pressioni sui costi delle imprese ha contribuito anche l'emergere di spinte sul costo del lavoro per unità di prodotto indotte principalmente dalla tendenza discendente della produttività. Si è ridotta la produttività, diminuendo o perlomeno non au-

mentando convenientemente la produzione, rimanendo invece abbastanza in aumento l'occupazione.

Le retribuzioni pro capite relative all'intera economia nella prima parte del 2002 hanno conservato una dinamica moderata (+2,6 per cento nel primo semestre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), sostanzialmente in linea con quella registrata nel 2001, e leggermente superiore al tasso di crescita tendenziale del deflatore dei consumi interni.

A fronte di una dinamica contenuta delle retribuzioni, nella prima parte del 2002 si è osservata una crescita piuttosto sostenuta (+1,3 per cento e +0,5 per cento incremento congiunturale nei primi due trimestri) del costo del lavoro per unità di prodotto a livello di intera economia, e ancor più nel settore manifatturiero. In presenza di una stagnazione dell'attività produttiva, tale aumento deriva essenzialmente all'andamento negativo della produttività che ha subito un calo assai più pronunciato di quanto accaduto in analoghe fasi di rallentamento ciclico dell'attività.

I prezzi all'origine dei prodotti industriali hanno evidenziato a partire dai primi mesi del 2002 un'inversione di tendenza, rispetto al marcato calo della seconda parte del 2001. Tale andamento ha riflesso principalmente il recupero congiunturale dei prezzi dei beni intermedi. I prezzi all'origine dei beni finali di consumo hanno mantenuto una dinamica relativamente moderata: negli ultimi mesi il ritmo di crescita, che espresso in ragione d'anno, si è stabilizzato intorno all'1,5 per cento, a fronte dei valori superiori al 2 per cento che avevano caratterizzato l'inizio del 2002. Anche nell'area dell'euro i prezzi alla produzione si stanno progressivamente riportando sui livelli di un anno prima. Il differenziale inflazionistico tra l'Italia e l'UEM misurato sui tassi di variazione tendenziale, che si era mantenuto negativo nei primi mesi dell'anno, è tornato ad essere positivo dallo scorso giugno, attestandosi ad agosto a 0,4 punti percen-

tuali, sia per quanto riguarda i prezzi alla produzione sia per quanto riguarda i prezzi al consumo.

La tendenza alla decelerazione dei prezzi al consumo manifestatasi nel corso della primavera, con il riassorbimento degli *shock* che avevano alimentato la dinamica inflazionistica nei primi mesi del 2002, si è interrotta nei mesi estivi. Le variazioni congiunturali mensili dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, nel periodo luglio-settembre sono state pari allo 0,2 per cento. Poiché nei mesi estivi la dinamica dei prezzi al consumo è compressa da effetti di tipo stagionale, la risalita risulta significativa e tale da richiedere una particolare attenzione sui fattori che possono alimentare l'infrazione. Ci sono state variazioni che qui non riporto, anche perché sono contenute nel dossier e sono consultabili sul nostro sito Internet.

Va comunque sottolineato che le tariffe di pubblica utilità a regolamentazione nazionale e locale hanno svolto, anche nel corso degli ultimi mesi, il ruolo di freno alla crescita dei prezzi, evidenziando tassi di variazione tendenziali ben inferiori all'indice generale. Viceversa i prezzi dei servizi di pubblica utilità non regolamentati hanno presentato, soprattutto per le voci relative ai servizi bancari e assicurativi, aumenti consistenti. Durante i mesi estivi anche nell'insieme dei paesi dell'area dell'euro sia registrato una accentuazione della dinamica dei prezzi al consumo. Il differenziale inflazionistico a sfavore dell'Italia, che all'inizio del 2002 si era pressoché azzerato, è risalito maggio a quattro decimi di punto percentuale, per poi rimanere inalterato nei mesi successivi.

L'Italia, in particolare, ha evidenziato una dinamica relativamente più accentuata della componente « di fondo » (misurata escludendo i prodotti energetici e gli alimentari freschi), per la quale il differenziale è risalito in agosto a 0,3 punti percentuali. Con riferimento all'indice nazionale dei prezzi al consumo, in settembre il tasso di inflazione « acquisito » per il 2002, cioè quello che si registrerebbe in

assenza di variazioni del livello dei prezzi nel resto dell'anno, è risultato pari al 2,4 per cento.

Nonostante la stagnazione dell'attività economica, il mercato del lavoro ha mantenuto nella prima parte del 2002 un'evoluzione favorevole, con l'occupazione in crescita e l'area di senza lavoro in ulteriore contrazione. Nel periodo più recente, tuttavia, il prolungarsi della fase di debolezza del ciclo ha determinato l'arresto dello sviluppo della domanda di lavoro e, parallelamente, dei ritmi di riduzione della disoccupazione. La dinamica dell'occupazione è risultata comunque relativamente più favorevole in Italia che nell'area dell'euro. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella media delle prime tre rilevazioni del 2002 per il numero di occupati è aumentato del 1,6 per cento (342 mila unità) in confronto allo stesso periodo dello scorso anno.

Al netto della stagionalità, tuttavia, emerge un rallentamento del tasso di sviluppo: la crescita congiunturale, ancora marcata all'inizio dell'anno, si è interrotta nella scorsa primavera, per poi segnare un lieve recupero tra aprile e luglio. La decelerazione è risultata particolarmente marcata nel terziario, dove al netto della stagionalità l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile tra gennaio e luglio. Nel settore manifatturiero, dopo il recupero profilato si farà la fine del 2001 e la scorsa primavera, la base occupazionale è rimasta invariata al luglio. Nelle costruzioni, ai progressi considerevoli del 2001, è seguita una dinamica più contenuta, anche se sempre consistente, che ha portato al 2,2 per cento l'incremento tendenziale della manodopera nelle prime tre rilevazioni dell'anno (+5,5 per cento nel 2001).

La tendenza complessivamente positiva della domanda di lavoro ha indotto un nuovo aumento del tasso di occupazione. Con riguardo alla popolazione tra il 15 e i 64 anni, l'indicatore è salito in luglio al 55,8 per cento, sette decimi di punto percentuale in più rispetto a 12 mesi prima. Il tasso di occupazione femminile, salito in misura più ampia di quello ma-

schile, è giunto al 42,4 per cento. Nella classe di età più anziana (55-64 anni), in linea con il graduale innalzamento dei requisiti di accesso alla pensione, il tasso di occupazione ha raggiunto il 29,2 per cento (28,3 per cento nel luglio 2001).

Nonostante tali progressi, il divario che caratterizza il nostro paese rispetto al dato medio europeo e agli obiettivi per il 2005, stabiliti in occasione del Consiglio europeo di Stoccolma, è tuttora particolarmente elevato (tra il 10 e i 15 punti percentuali). È soprattutto la situazione del Mezzogiorno, dove la popolazione occupata pur crescendo è risultata pari al 44,5 per cento nel totale ed al 27,4 per cento per le donne, che deve essere migliorata; mentre invece c'è il rischio che, in mancanza di interventi, il recente sviluppo economico di queste zone possa esaurirsi (si veda al riguardo anche il dossier n.4 da noi consegnato).

Come nel recente passato, l'apporto fornito dalle forme di impiego a tempo indeterminato e orario pieno alla crescita dell'occupazione è stato rilevante. La diffusione delle posizioni lavorative più stabili è stata sostenuta, sia nel centro-nord sia nel Mezzogiorno, dall'utilizzo degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato introdotti dalla legge finanziaria del 2001 e confermati da quella del 2002. Lo scorso luglio è tornata a crescere anche il lavoro atipico (a termine e/o a tempo parziale), in particolare per la componente femminile. Per il lavoro a tempo determinato è presumibile che abbiano concorso gli effetti della nuova disciplina legislativa (decreto legislativo 6 settembre 2001, n.368), emessa in attuazione di una direttiva comunitaria volta a semplificare e razionalizzare il precedente quadro normativo.

Nella media delle prime tre rilevazioni del 2002 l'area di senza lavoro ha registrato un'ulteriore contrazione, disceso infatti sotto la soglia delle due cifre nel corso del 2001 (9,5 per cento nella media dell'anno), il tasso di disoccupazione si è portato in luglio all'8,7 per cento, 5 decimi di punto in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nelle regioni me-

ridionali è proseguita a ritmo sostenuto la discesa del tasso di disoccupazione, ridotti nell'arco degli ultimi due anni di circa 3 punti percentuali. Ciononostante, l'ampiezza relativa dei divari territoriali non ha subito modifiche di rilievo: il rapporto tra il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno e quello del nord e nell'ultimo biennio è rimasto pressoché inalterato.

Alla luce di questi andamenti possiamo ora passare all'analisi dei risultati macroeconomici ipotizzati nella relazione previsionale e programmatica. Ovviamente in una situazione congiunturale così incerta è difficile operare qualsiasi previsione e così è anche per la relazione previsionale e programmatica, la realizzazione di quanto previsto dipende dai presumibili cambiamenti nei comportamenti degli operatori o da interventi di politica economica che abbiano effetti immediati. Nella relazione previsionale e programmatica si prevede un tasso di sviluppo del PIL per il 2002 pari allo 0,6 per cento. Alla luce dei risultati del primo semestre, che ha visto una crescita di appena lo 0,1 per cento rispetto la seconda metà del 2001, tale previsione è implicherebbe un incremento congiunturale dell'1 per cento nel secondo semestre, compatibili con tassi di sviluppo del terzo e quarto trimestre dell'ordine dello 0,6 per cento. Si tratta di vedere quanto l'incremento degli indici della produzione industriale si trasferirà effettivamente nell'aumento del PIL. A livello settoriale, la previsione del Governo indica per il valore aggiunto dell'industria un completo e significativo recupero nel secondo semestre. Anche per il comparto delle costruzioni la proiezione implicherebbe un rimbalzo nel secondo semestre dopo la discesa nella prima parte dell'anno, mentre la previsione fatta per il settore dei servizi risulta compatibile con l'accelerazione già prodottasi nella prima parte dell'anno.

Secondo le indicazioni della relazione previsionale e programmatica, l'apporto alla crescita del PIL proveniente dalla domanda interna sarebbe pressoché nullo (in realtà, come abbiamo, visto la crescita dei consumi non c'è stata, nel senso che,

in termini reali, c'è stata addirittura una diminuzione) quindi, anche in questo caso, occorre immaginare che ci sia una netta inversione di tendenza rispetto alla dinamica quasi stagnante che si registrava all'inizio dello scorso anno e che necessiterebbe, tra l'altro, di un superamento favorito da misure di politica economica, della tendenza alla cautela nei comportamenti di spesa prevalsa nel periodo più recente.

Per quanto riguarda la contrazione degli investimenti, non v'è dubbio che anche in questo caso si spera che si verifichi un'inversione di tendenza rispetto ai risultati negativi della prima parte dell'anno.

Per quanto riguarda i flussi commerciali con l'estero, la previsione è modesta — cioè di un modesto aumento — e quindi, in questo caso, il recupero che si richiede è minore.

Le stime fornite dalla relazione previsionale e programmatica sui risultati per il 2002 relativi ai principali indicatori del mercato del lavoro appaiono invece improntate a una sostanziale cautela.

La stima potrebbe quindi risultare pessimistica, soprattutto se si considera che la ripresa delle attività produttive ipotizzata nel quadro della relazione previsionale e programmatica potrebbe favorire un progressivo recupero di dinamismo della domanda di lavoro. Non v'è dubbio, comunque, che le decisioni contenute nel decreto legislativo n. 209 del 24 settembre, potrebbero rendere problematico l'ulteriore sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno del paese.

Anche riguardo al tasso di disoccupazione, la previsione ufficiale è piuttosto prudente. La dinamica delle retribuzioni pro capite ipotizzata nella previsione (+2,9 per cento in media all'anno) implicherebbe un qualche rallentamento della crescita rispetto alla prima parte dell'anno. Si tratta però di un risultato compatibile con le attuali tendenze della contrattazione. A questo riguardo, proprio per la contrattazione, abbiamo allegato un dossier riguardante i contratti che sono, per così dire, già stati risolti e quelli che invece devono ancora essere approvati.

Passiamo ora alla finanza pubblica nel 2002.

A seguito della revisione delle stime degli aggregati dei conti dell'amministrazione pubblica, imputabile in misura prevalente alla revisione dei dati di base del comparto della spesa sanitaria e alla decisione di Eurostat del luglio 2002 in merito al trattamento delle operazioni di cartolarizzazione, l'indebitamento netto per il 2001 è risultato pari a 26,8 milioni di euro e al 2,2 per cento del prodotto interno lordo. Queste informazioni le avevamo già fornite con molto dettaglio nel corso dell'audizione sul DPEF, resa nel luglio scorso.

La debolezza del quadro congiunturale mondiale nel corso del 2002 si è riflessa anche sull'economia italiana, comportando una revisione al rialzo delle previsioni dei saldi di finanza pubblica rispetto a quelle contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 dello scorso luglio, sia per effetto delle conseguenti minori entrate, sia per le maggiori spese, soprattutto nel comparto della sanità.

Abbiamo allora che le nuove stime dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il 2002 e il 2003 risultano, nella relazione, pari a 26,9 miliardi di euro per il 2002 e 19,6 miliardi di euro per il 2003, con un rapporto sul PIL, rispettivamente, del 2,1 per cento e dell'1,5 per cento (ricordo che nel DPEF di luglio era previsto l'1,1 per cento e lo 0,8 per cento). Nel periodo successivo, la relazione prevede una costante riduzione dell'indebitamento netto che si trasforma in avanzo a partire dal 2006.

L'indebitamento netto previsto nella relazione previsionale e programmatica per l'anno in corso, risulta pertanto superiore di 12,4 miliardi rispetto a quello previsto nel DPEF. Come si rileva dalle tabelle contenute nell'allegato, il saldo è determinato da entrate per circa 575 miliardi di euro e da uscite per circa 602 miliardi, 74,9 dei quali attribuibili a spese per interessi.

Il peggioramento del deficit per il 2002, rispetto a quanto ipotizzato nel luglio

scorso, è dovuto ad una riduzione di 9 miliardi dal lato delle entrate e invece ad un aumento di 3,4 miliardi dal lato delle uscite. La revisione operata la lato deflussi attivi riguarda soprattutto la previsione di un minore incremento delle entrate fiscali in parte corrente.

Le misure materia fiscale operate con il decreto n. 209 del 24 settembre 2002, il cui effetto migliorativo sui saldi di finanza pubblica è quantificabile in 4 miliardi di euro, hanno solo in parte compensato la revisione al ribasso della previsione delle entrate. In altre parole, il decreto consente di quantificare in 4 miliardi di euro l'effetto migliorativo sulla finanza pubblica, però ciò ha compensato solo in parte la revisione al ribasso da parte delle entrate.

Le entrate rispetto al consuntivo del 2001 sono, comunque, previste in aumento, come risultato dell'incremento della parte corrente e della considerevole crescita della parte in conto capitale, principalmente dovuta agli introiti di natura fiscale connessi all'operazione del cosiddetto « scudo fiscale ».

Quanto alla revisione operata invece sul lato delle uscite — che abbiamo ricordato essere aumentate —, una parte rilevante dell'aumento della spesa è attribuibile al ridimensionamento delle previsioni degli introiti derivanti dalle vendite di immobili — decisione che è stata presa da Eurostat, come si ricorderà — attraverso una prima cartolarizzazione degli immobili pubblici la cui previsione per il 2002 ammonta a 2,2 miliardi di euro, sia della nuova operazione prevista per la fine dell'anno (circa 4,5 miliardi di euro).

A seguito della decisione di Eurostat sulle cartolarizzazioni, infatti, la prima operazione non è stata contabilizzata come vendita al momento della sua realizzazione, ma come accensione di un prestito. La registrazione di una vendita avviene solo nel momento in cui la società veicolo ceda gli immobili sul mercato. Pertanto, gli effetti migliorativi dei saldi di finanza pubblica derivanti da tale operazione si stanno — come avevamo già detto a luglio — realizzando nell'anno in corso e proseguiranno negli esercizi successivi.

Quindi quella modifica apportata a luglio consente però di avere miglioramenti nel 2002 e nel 2003.

Secondo le indicazioni del Ministero dell'economia, le modalità di realizzazione previste per la seconda operazione dovrebbero poi consentire il superamento della quota fissata da Eurostat per il riconoscimento delle operazioni di cessione. Ciò consentirà la registrazione in unica soluzione di una vendita di mobili per l'ammontare del pagamento iniziale effettuata dalla società veicolo, con un impatto positivo sui conti pubblici concentrato nell'anno 2002. Non v'è dubbio, comunque, che l'operazione di cartolarizzazione è indispensabile per far sì che il rapporto indebitamento/PIL si riduca, come previsto, al 2,1 per cento.

Passiamo alla manovra di finanza pubblica nel disegno di legge finanziaria per il 2003.

Per l'anno 2003, la relazione previsionale e programmatica prevede un livello dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari a 19,6 miliardi di euro, con un rapporto sul PIL dell'1,5 per cento.

Il saldo di finanza pubblica, riportato nella relazione previsionale e programmatica, è superiore di circa 9 miliardi di euro, prevalentemente dovuti al peggioramento del quadro macroeconomico, a quanto previsto per il 2003 nel Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso luglio. Questo era pari a 10,8 miliardi di euro, con un rapporto sul PIL dello 0,8 per cento.

L'indebitamento netto strutturale, previsto dalla relazione previsionale e programmatica per il 2003, è pari a 6,3 miliardi di euro (lo 0,5 per cento del PIL), valore lievemente superiore a quello previsto dal DPEF di luglio. Il deficit strutturale rappresenta la quota di indebitamento effettivo al netto della parte congiunturale, attribuibile alla minore crescita economica che si prevede di realizzare rispetto al potenziale di crescita del paese. La Commissione europea aveva stimato il tasso di crescita economica potenziale del-

l'Italia al 2,3 per cento, quando invece si sta realizzando un tasso molto inferiore.

Dalla differenza tra l'indebitamento netto e deficit strutturale si evince che la quota di indebitamento attribuibile proprio alla minore crescita economica è pari a nove decimi di punto percentuale del PIL, per effetto di una crescita effettiva dello 0,6 per cento a fronte della crescita potenziale pari al 2,3 per cento e a circa un punto percentuale di PIL nel 2003, a fronte di una crescita effettiva del 2,3 per cento. Permane pertanto un differenziale deficit effettivo e deficit strutturale che non è facile spiegare in una situazione di presumibile avvicinamento del tasso di crescita dell'economia al suo livello potenziale.

L'obiettivo programmatico di finanza pubblica per il 2003 potrà essere raggiunto, secondo la relazione previsionale e programmatica, per effetto di una manovra correttiva netta pari a circa 12,4 miliardi di euro. L'indebitamento netto tendenziale può essere quindi stimato pari a 32 miliardi di euro (2,5 per cento del PIL), includendo gli effetti di nuove operazioni di cartolarizzazione di immobili pubblici che si prevede ammontino ad oltre sette miliardi di euro. Il saldo di finanza pubblica tendenziale risulterebbe più elevato del valore stimato per il 2002 di circa 5 miliardi di euro (0,4 per cento sul PIL) però gli interventi della legge finanziaria dovrebbero riportare in basso l'indebitamento. La legge finanziaria contiene interventi che agiscono con segno opposto sul valore del deficit pubblico nel 2003.

A misure che ne determinano un aumento di circa 8 miliardi di euro corrisponde una manovra correttiva pari a circa 20 miliardi di euro. La manovra correttiva comprende misure che si possono classificare in quattro distinte categorie, secondo la loro finalizzazione.

Questa manovra si compone di circa 8 miliardi di misure finalizzate ad aumentare il gettito fiscale nel 2003 e di altrettanti derivanti dalle razionalizzazioni delle spese correnti e in conto capitale. La restante parte della manovra — circa 4

miliardi di euro — non è esplicitata in dettaglio nella relazione previsionale e programmatica, ma dovrebbe provenire da una serie di interventi legati al trasferimento di competenze delle amministrazioni pubbliche a Infrastrutture Spa.

I provvedimenti correttivi sulle entrate si fondano interamente sul previsto gettito conseguente al concordato fiscale ed all'emersione di attività detenute all'estero. La prima serie di interventi, per un gettito valutato in circa 6 miliardi di euro per il 2003, si compone di diverse misure riguardanti essenzialmente il concordato fiscale per gli anni pregressi, che prevede la definizione automatica ai fini delle imposte sui redditi, dell'IVA e dell'IRAP, nonché dei contributi previdenziali per soggetti titolari di redditi da lavoro autonomo e di impresa.

L'emersione delle attività detenute all'estero (lo « scudo fiscale ») per i primi sei mesi del 2003 è prevista per le società semplici, le associazioni e gli enti non commerciali. Sono quindi escluse le società e gli enti commerciali che avevano beneficiato della sanatoria prevista nella precedente finanziaria. La relazione tecnica alla legge finanziaria prevede un gettito di circa 2 miliardi di euro, sulla base di una stima dell'attività detenuta all'estero pari a 50 miliardi di euro ed un'aliquota fiscale del 4,5 per cento. Tale ammontare sarebbe da classificare come imposta in conto capitale nel conto economico delle amministrazioni pubbliche, poiché il provvedimento fa emergere una base imponibile fino ad oggi occultata. Si può osservare, inoltre, come la quantificazione degli effetti di tale misura di tipo straordinario siano incerti, poiché i parametri su cui stimare l'entità delle entrate da esse derivati non sono noti.

L'incasso derivante dal concordato di massa e dall'emersione delle attività detenute all'estero, pur avendo natura temporanea, produrrà — anche se in misura limitata — effetti positivi sulla finanza pubblica negli anni successivi. Alcune stime indipendenti valutano l'effetto della componente strutturale del provvedimento in circa 4 miliardi di euro.

La correzione sulla spesa ammonta a 8,3 miliardi di euro. Di questi, la parte prevalente è da attribuire a provvedimenti di razionalizzazione della spesa corrente, in particolare al contenimento della spesa sociale per la sanità e la previdenza. Ulteriori risparmi deriverebbero dalla riduzione dei consumi intermedi statali.

Tra le spese in conto capitale, maggiore effetto sulla manovra correttiva è rappresentato dalla trasformazione dei contributi a fondo perduto a favore delle imprese in prestiti di durata decennale a tasso agevolato. Tale misura, che determinerebbe un miglioramento dell'indebitamento netto pari a circa 1,4 miliardi di euro nell'anno 2003, implica una riclassificazione tra le partite finanziarie delle poste corrispondenti con conseguente miglioramento del saldo del conto economico delle amministrazioni pubbliche.

Riguardo agli interventi relativi al trasferimento di competenze alla Infrastrutture Spa, essi potranno essere valutati soltanto quando sarà nota la specifica caratteristica e natura delle singole operazioni.

Le misure che andranno ad aumentare l'indebitamento netto ammontano a circa 7,6 miliardi di euro. Il 57 per cento del valore di questi interventi è relativo alla riduzione del prelievo fiscale su famiglie ed imprese. Complessivamente, il risparmio per i contribuenti, derivante dall'attuazione della prima fase della riforma fiscale delle imposte sui redditi e dell'IRAP, è pari a 4,3 miliardi di euro. Di questi, circa 3,7 miliardi sono dovuti alla modifica delle aliquote fiscali e del sistema di detrazioni e deduzioni per l'IRPEF. La parte rimanente è imputabile principalmente alla riduzione di 2 punti percentuali dell'aliquota IRPEG ed agli effetti della revisione dell'IRAP. Quest'ultimo intervento interesserà solo il settore agricoltura nel 2003 e gli altri settori negli anni successivi. Il minore gettito complessivo della riforma fiscale, pari a 4,3 miliardi, è inferiore al valore di 7,5 miliardi di euro contenuto nel Patto per l'Italia. Al momento non sono disponibili informazioni che spieghino l'origine della discrepanza,

che potrebbe derivare dall'inclusione dei circa 3 miliardi di residui nelle previsioni tendenziali a legislazione vigente, in quanto legate a provvedimenti già in vigore.

La manovra per il 2003 deve anche fronteggiare aumenti di spesa per 3,3 miliardi di euro, gran parte dei quali concentrati nelle spese correnti.

Nel complesso, più di un terzo della manovra si avvale di misure *una tantum* — come è spesso affermato —, ma vi è anche un effetto strutturale di difficile quantificazione. Comunque, anche ipotizzandolo pari al 50 per cento dei provvedimenti *una tantum*, si otterrebbe un risultato permanente in riduzione dell'indebitamento netto compreso tra 6 e 8 miliardi di euro, pari a circa 5 o 6 decimi di punto percentuale, che potrebbe ripetersi anche negli esercizi successivi. Inoltre, mentre è prevista una riduzione della pressione fiscale grazie alle misure collegate alla riforma delle imposte sui redditi e dell'IRAP, la manovra potrebbe condurre ad un suo aumento complessivo netto temporaneo, per effetto della contabilizzazione delle maggiori imposte in conto capitale derivanti dal concordato e dalla riedizione dello scudo fiscale. Tuttavia, bisogna considerare che tale aumento sarebbe in buona parte dovuto all'emersione di base imponibile e, dunque, potrebbe corrispondere ad una più equa ripartizione del peso fiscale sui contribuenti.

Il fabbisogno di cassa del settore pubblico indicato come obiettivo programmatico nei documenti governativi è di 36 miliardi di euro per il 2003 e di 32,6 miliardi nel 2002. Lo *stock* del debito pubblico previsto per il 2003 dalla relazione previsionale e programmatica è pari al 105 per cento del PIL, in discesa rispetto al 109,4 per cento stimato per l'anno scorso. Il valore assoluto di tale *stock* per il prossimo anno è pari a 1.370 miliardi di euro, all'incirca lo stesso previsto per il 2002. Poiché le previste privatizzazioni (pari a circa 20 miliardi di euro) sarebbero insufficienti a coprire il maggior fabbisogno del 2003, il raggiungimento della quota del 105 per cento

prevista dalla relazione previsionale e programmatica per il 2003 potrebbe ottenersi con altri interventi di ristrutturazione del debito e privatizzazione al momento non specificati.

L'ultimo elemento riguarda le indicazioni provenienti dai provvedimenti del disegno di legge finanziaria con effetto diretto sul reddito delle famiglie. Il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo contiene alcuni provvedimenti, in particolare sull'IRPEF, che eserciteranno un effetto diretto sul reddito delle famiglie italiane e sulla povertà relativa. Per questo abbiamo distribuito un dossier contenente una microsimulazione con un modello da noi normalmente usato. La simulazione offre una prima parziale valutazione — relativa alla sola IRPEF — dell'impatto, a parità di condizioni, del disegno di legge finanziaria sulle famiglie (rispetto a quanto sarebbe avvenuto se la legge finanziaria non avesse previsto modifiche in questo campo).

La valutazione dell'impatto redistributivo che viene presentata mette a confronto lo scenario base, che incorpora la legislazione vigente per il 2003 ed uno scenario alternativo, che considera le principali modifiche normative proposte per il 2003 nel campo dell'IRPEF.

Per l'insieme dei 21,3 milioni di famiglie considerate dal modello, il reddito disponibile aumenterebbe in media di 161 euro nel 2003 rispetto allo scenario a legislazione invariata (con un aumento di 0,55 per cento). Le famiglie che beneficerebbero dei provvedimenti simulati sarebbero circa 14 milioni, con un guadagno medio pari a quasi 300 euro, mentre 3,5 milioni di famiglie subirebbero una riduzione di reddito rispetto alla legislazione vigente per il 2003, con una perdita media pari a circa 215 euro.

Secondo la stima del modello, l'impatto complessivo dei provvedimenti considerati ridurrebbe la disuguaglianza nella distribuzione del reddito per l'insieme delle famiglie. Diminuirebbe inoltre la diffusione della povertà relativa, ma aumenterebbe l'intensità della povertà (che è misurata dalla differenza percentuale tra il

reddito medio delle famiglie svantaggiate e la linea della povertà; le famiglie che, pur essendo povere, si trovano vicino alla linea della povertà, salirebbero al di sopra di tale linea e lo scarto fra loro e le famiglie che rimangono al di sotto di questa linea aumenterebbe). Questi risultati, insieme a quelli più specifici relativi alle famiglie del decile più basso di reddito, lasciano presumere un impatto limitato sulla povertà assoluta.

Il problema che si presenta è che la manovra comporta benefici o perdite variabili a seconda delle tipologie familiari (ciò è importante) e delle qualifiche professionali, nonché del livello di reddito imponibile individuale. In particolare, risultano avvantaggiate le famiglie con più percettori di reddito (poiché gli sgravi fiscali vengono fatti su ciascun contribuente, le famiglie con più percettori di reddito, ad esempio due genitori lavoratori dipendenti e due bambini, hanno un vantaggio maggiore) e quelle in cui la persona di riferimento è un lavoratore dipendente soprattutto se operaio. Inoltre, mostrano benefici nettamente superiori alla media le famiglie che appartengono — ovviamente e giustamente — ai decili inferiori di reddito familiare equivalente, con parziale eccezione del primo decile, nel quale l'80 per cento dei nuclei non mostra variazioni di reddito a causa della notevole incidenza di cittadini che non risultano soggetti all'IRPEF.

Penso di aver fornito elementi sufficienti e rimango a disposizione per eventuali domande o chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Biggeri per la sua esposizione; gli elementi che ci ha fornito sono effettivamente molti. Do la parola ai colleghi che desiderano rivolgere domande.

GIANFRANCO MORGANDO. I dati sono tantissimi e su di essi sarà bene riflettere, ovviamente rileggendoli con attenzione.

Ringraziandola, le rivolgo due domande. Il documento illustrato si sofferma in modo abbastanza ampio, soprattutto

nella parte finale, sugli effetti, in termini di redistribuzione del reddito, dei provvedimenti di riduzione del carico fiscale previsti nel disegno di legge finanziaria. A tale riguardo, mi interesserebbe ricevere, se possibile, qualche chiarimento in ordine ad un altro effetto che, in base all'illustrazione della manovra finanziaria, è atteso dal Governo. Si tratta del possibile effetto, in termini di domanda interna, delle riduzioni del carico fiscale per i redditi medio-bassi. Invero, anche in quanto riferitoci dal presidente Biggeri, rilevo molti riferimenti al ruolo della domanda interna, alla sua caduta e ad una sua tendenziale ripresa negli ultimi tempi. Mi piacerebbe, a tale riguardo, sentire qualche considerazione aggiuntiva.

Sempre nel documento illustratoci, si fa riferimento ad un atteggiamento relativamente ottimistico rispetto all'andamento della produzione industriale, che sarebbe in tendenziale ripresa; a tale proposito, mi piacerebbe capire se i recenti accadimenti di questi giorni — in particolare, la crisi della FIAT e del comparto automobilistico — possano introdurre significative modificazioni di tale situazione.

RENATO CAMBURSANO. Intervengo sul riferimento al concordato di massa contenuto nella sua esposizione. Dopo avere parlato di una possibile sovrastima delle maggiori entrate previste, presidente Biggeri, lei sostiene che la tendenza in atto potrebbe comunque avere effetti positivi sulla finanza pubblica negli anni successivi. Al riguardo, ho qualche dubbio che ciò possa avvenire, soprattutto alla luce di esperienze precedenti; infatti, se si ha l'opportunità di approfittare di un condono, due sono le strade: o avvalersi del condono per intero o attenderne altri. Perciò, è uno strumento diseducativo perché abitua ad ulteriori opportunità, anche più agevolate e, comunque, disincentiva i cittadini a provvedere, per gli anni futuri, a corrispondere quanto dovuto. Quindi, potrebbero registrarsi minori entrate rispetto a quanto regolarmente versato dai contribuenti negli anni precedenti.

La seconda considerazione riguarda, invece, la quantificazione del debito, stimato intorno al 105 per cento dalla relazione previsionale e programmatica per il 2003. Secondo tale documento, detto rapporto potrebbe ottenersi con altri interventi di ristrutturazione del debito e di privatizzazione, al momento non specificati. Ma non vi sono altri interventi di ristrutturazione e non sono previste, per le ragioni esposte nella sua relazione (l'andamento della borsa, la difficoltà di collocare determinate aziende e via dicendo), altre privatizzazioni; tutto ciò non fa prevedere alcunché di positivo. Perciò, temo che, alla fine, la quantificazione del rapporto debito pubblico-PIL intorno al 105 per cento sia di difficile attuazione. Inoltre, non potrebbe darsi che, non raggiungendo detto rapporto, il debito — l'unico parametro sul quale ancora dobbiamo lavorare in modo determinato — possa fare scattare le sanzioni dell'Unione europea?

ANTONIO PIZZINATO. Ringrazio anch'io il presidente dell'ISTAT per i molti dati e le molte considerazioni; desidererei rivolgergli alcune domande, al fine, se possibile, di avere ulteriori elementi di valutazione.

Nella documentazione consegnataci viene fornita una descrizione della dinamica territoriale (fondamentalmente quella regionale). La scarsità del tempo a nostra disposizione ha, al riguardo, materialmente impedito un esame approfondito. Le vorrei, però, chiedere di potere ricevere, in aggiunta — non so se sarà disponibile in questo momento o se sarà comunque possibile averlo —, un ulteriore dato. Negli scorsi anni si è deciso di affidare all'ISTAT, in raccordo con le regioni, l'esame della dinamica dei distretti economico-produttivi. Lo scorso anno, l'ISTAT ha fornito un'ampia documentazione a tale riguardo. A quanto risulta dall'esame degli andamenti — e considerato l'elemento positivo di un maggiore incremento occupazionale nel Mezzogiorno rispetto al nord (per le motivazioni da lei fornite) —, si registrano, all'interno delle singole regioni, sulla base di quelle

analisi, dinamiche diverse? Se sì, è possibile avere qualche elemento di valutazione in particolare, per quanto riguarda le diversità di sviluppo sussistenti fra il nord-est ed il nord-ovest?

Una seconda questione riguarda l'andamento delle retribuzioni; anche a tale proposito, l'istituto ha fornito una documentazione che il poco tempo a disposizione non ha consentito di analizzare. Siamo, però, in presenza di una dinamica inflattiva superiore a quella programmata, in un momento in cui vi è, come lei illustrava, una stasi o, comunque, un'insufficiente domanda per incentivare lo sviluppo. Secondo i dati a vostra disposizione, l'inflazione programmata indicata nel documento di programmazione economico-finanziaria, punto di riferimento per i rinnovi dei contratti di lavoro, è, praticamente, la metà di quella che registreremo a fine anno. Ciò non diventa un elemento ulteriormente negativo rispetto all'esigenza di un incremento dei consumi? Sperando di essere stato chiaro, la ringrazio per le risposte che vorrà fornirci.

GIANFRANCO BLASI. Anch'io intervengo per ringraziare il presidente e gli uffici dell'ISTAT per averci fornito tutti questi dossier che sicuramente ci saranno utilissimi, anche nel prosieguo del dibattito. Tornerei, per qualche secondo, all'impatto redistributivo dei provvedimenti fiscali contenuti nel disegno di legge finanziaria. Al riguardo, credo che un chiarimento sarà senz'altro utile. Si deve tenere conto, presidente, che, essendo in diretta televisiva, abbiamo anche l'obbligo politico di essere molto chiari. Abbiamo fatto una scelta politica, il Presidente della Camera l'ha fatta, prevedendo la diretta televisiva satellitare anche per le audizioni legate alla sessione di bilancio.

Secondo i vostri dati e la lettura che ne date, l'impatto dei provvedimenti fiscali relativi all'IRPEF sul reddito disponibile favorirà, nel 2003, l'aumento, in media, di 161 euro per tutte le famiglie italiane. Più analiticamente, saranno 14 milioni le famiglie interessate al beneficio, per un importo pari a 298 euro. All'estremo op-

posto, vi sarebbe per i redditi alti una perdita pari a 300 euro. Dobbiamo aggiungere, tuttavia, che esiste una clausola di salvaguardia, che consentirà l'applicazione del regime fiscale più favorevole tra quello che verrà applicato e quello relativo all'anno precedente.

Inoltre, avete affermato che l'impatto redistributivo dei provvedimenti previsti produrrà una riduzione pronunciata dell'intensità della povertà (poiché adoperate questo termine). Se non ho capito male, allora, le famiglie che supererebbero la soglia di povertà sarebbero circa 105 mila, per complessive 300 mila persone: è così? Chiedo solo una conferma a tale riguardo.

PIETRO MAURANDI. Vorrei affrontare il tema del mercato del lavoro nel Mezzogiorno. Ad un certo punto della relazione presentata dall'ISTAT, mi sembra di capire che si metta in evidenza come l'occupazione nel meridione, nonostante sia cresciuta, permanga tuttavia ad un livello pari al 44,5 per cento del totale, e vi si afferma che, in mancanza di interventi, il recente aumento dell'occupazione rischia di esaurirsi.

Devo dedurre, quindi, che gli interventi compiuti hanno in parte indotto essi stessi l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno; quello che desidererei capire, in attesa di leggere il dossier dell'ISTAT sull'argomento, è se l'ISTAT abbia effettuato una valutazione della correlazione esistente tra l'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno e le misure adottate per incentivarla; in altri termini, vorrei sapere se è possibile, in sostanza, differenziare l'andamento spontaneo dell'occupazione da quello indotto dagli interventi di politica economica adottati dal Governo.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente dell'ISTAT per le sue risposte.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Ringrazio i componenti le Commissioni per i loro interventi e — scusate il bisticcio di parole — per i ringraziamenti rivolti all'ISTAT per il considerevole materiale prodotto e per la documentazione depositata.

Il primo parlamentare intervenuto ha posto due domande, una relativa agli effetti in termini di domanda interna degli sgravi fiscali previsti e l'altra relativa alla produzione industriale. Per quanto riguarda il primo quesito, per il momento il modello presenta solo gli effetti in termini di riduzione dell'imposta, e dunque di aumento del reddito delle famiglie in termini reali. Come vedrete in maniera più dettagliata nel dossier depositato presso le Commissioni, i 14 milioni di famiglie interessate presentano aumenti differenziati. Ancora una volta, l'attenzione va posta sul fatto che le famiglie che hanno un numero maggiore di percettori di reddito beneficeranno di sgravi maggiori e dunque, in termini reali, godranno di maggiori aumenti di reddito.

È stato chiesto se tali maggiori incrementi di reddito porteranno ad un aumento dei consumi: ebbene, in genere aumenti di reddito comportano sempre un incremento dei consumi. Al riguardo, vi ricordo che, se non vado errato, in Italia la propensione media al consumo è prossima all'84-85 per cento (la propensione al risparmio è circa del 15-16 per cento, ma talvolta si riduce al 12-16 per cento); nelle famiglie con reddito più basso, la propensione al consumo è ancora più alta — ciò è ovvio —, perché non hanno possibilità di risparmiare, o ne hanno pochissime, anche se le famiglie italiane sono virtuose. Pertanto, è chiaro che vi sarà una maggiore propensione al consumo. Ciò significa che dovrebbe esserci un recupero di una parte della diminuzione dei consumi che, invece, si è registrata a seguito della diminuzione del reddito reale avvenuta in questo anno proprio per effetto dell'aumento dei prezzi al consumo.

Per quanto riguarda la seconda domanda, la produzione industriale sembra in ripresa. Se osservate le tabelle ed i grafici riportati nella relazione, potete vedere che vi è già una ripresa in atto, ed anche se il dato non è definitivo, penso che per il futuro immediato siamo vicini ad intravedere una ripresa. Tuttavia, la domanda posta era più specifica, poiché chiedeva come inserirsi nella crisi della

FIAT. La crisi della FIAT si era intravista già nei mesi di luglio e di agosto; i dati disponibili dimostrano diminuzioni dell'ordine del 10-15 per cento nel settore dei mezzi di trasporto, e dunque è evidente che tale crisi già esisteva. Può darsi che continui, ma ormai ha già ricevuto un forte colpo, e dunque non credo vi saranno ulteriori cali.

Per quanto riguarda il concordato di massa, non vorrei essere stato frainteso: noi non vogliamo sostenere che i concordati siano provvedimenti validi per i comportamenti dei percettori di reddito. Come ho sostenuto all'inizio, infatti, nella nostra relazione non vi è una valutazione di politica economica o di etica sociale, ma soltanto una valutazione che fa riferimento alla situazione contingente: se c'è un concordato che fa emergere base fiscale oppure emergono le attività detenute all'estero, almeno quel gruppo di redditi successivi pagherà le imposte sui redditi, e quindi, si dovrebbe manifestare un incremento delle entrate negli anni successivi. È solo questo il significato di quella frase, e non significa che si debba benedire una cosa o l'altra: si tratta di interventi che sono stati varati, che vengono giudicati e che noi riteniamo avranno effetti positivi sulla finanza pubblica negli anni successivi — se così avverrà.

Per quanto concerne la quantificazione del debito pubblico al 105 per cento, vorrei ricordare per il momento le privatizzazioni previste sono insufficienti; ciò non significa che nel 2003 non si potranno realizzare ulteriori privatizzazioni, così come, del resto, è stato fatto nel 2002. Tale risultato potrebbe essere ottenuto con altri interventi di ristrutturazione del debito o di privatizzazione che, al momento, non sono ancora specificati. Vorrei che fosse chiaro che, mentre possono esserci interventi da parte della Commissione europea, con riferimento al rapporto indebitamento/PIL per quanto riguarda il livello di tale rapporto vi è un auspicio a ridurlo progressivamente tuttavia non sono previsti interventi e non vi sono sanzioni in questo senso.

Per quanto riguarda l'andamento delle variabili a livello regionale, se potessimo conoscere tutti gli effetti propulsivi, saremmo effettivamente in grado di valutare in maniera molto dettagliata anche l'aspetto relativo ai dati regionali. Abbiamo comunque già un accordo di cooperazione con il Ministero dell'economia e delle finanze per quanto riguarda gli indicatori regionali — dovrebbero essere disponibili presso il nostro sito Internet — anche se, per il momento, fanno riferimento agli interventi passati. Ci stiamo adoperando, invece (e lo affermo con soddisfazione), per avere anche a livello regionale il maggior numero di informazioni statistiche possibili, tant'è vero che la prossima conferenza nazionale di statistica che si terrà a novembre, relativa all'intero sistema statistico nazionale, cerca proprio di porre le basi per rafforzare l'informazione statistica anche a livello regionale. In ogni caso il materiale è a disposizione di tutta la popolazione italiana, e a maggior ragione, ovviamente, dei parlamentari.

Per quanto concerne l'andamento delle retribuzioni (come evidenziato nel relativo dossier, depositato presso le Commissioni), è vero che la dinamica inflattiva è superiore a quella programmata, tuttavia l'andamento delle retribuzioni è più o meno in linea con l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo (mi sembra sia solo uno 0,1 per cento in più). Pertanto, se si rimane lungo quella linea, evidentemente saranno ancora nei termini, almeno per il 2002; è ovvio che ciò non significa che i nuovi contratti possano espandersi quanto vogliono (credo che tutti noi ne siamo coscienti). Tuttavia, l'inflazione programmata all'1,4 per cento riguarda il 2003 e non il 2002; l'inflazione programmata per il 2002 è dell'1,7 o dell'1,8 per cento, e comunque l'inflazione effettiva è certamente più elevata.

È possibile che tale elemento abbia ripercussioni, tuttavia per il 2002 non credo vi siano conseguenze, mentre per quanto concerne il 2003, dipende da come verranno stipulati i nuovi contratti. Si deve

tener presente, tuttavia, che solo una parte di questi nuovi contratti inciderà sul 2003.

Infine, per quanto riguarda l'impatto redistributivo devo dire che, in presenza di sgravi fiscali, in termini reali il reddito viene aumentato. Ad esempio, un contribuente con mille euro di reddito disponibile, a cui fosse applicato uno sgravio fiscale, per cui invece di pagare 300 euro di tasse, ne debba pagare 150, avrebbe un reddito disponibile di 850 euro invece dei 600 precedenti. Il suo reddito disponibile in termini reali e monetari sarebbe quindi aumentato.

In tali casi la disponibilità reddituale si verifica gradualmente per le varie classi di reddito; e ciò fa sì che, restando sotto la soglia di povertà persone che non pagano imposte perché hanno un reddito molto basso, sono coloro i quali si collocano di poco sopra la soglia di povertà a trarne il principale vantaggio; oltretutto, tali gruppi di contribuenti possono anche arrivare a superare definitivamente la soglia di povertà, e ne traggono beneficio anche coloro che si trovano sopra tale limite. Aumenta, leggermente, il divario tra loro che sono sotto la soglia di povertà e coloro che hanno avuto il vantaggio dello sgravio fiscale in questione.

Si tratta, allora, di esaminare come si può agire per evitare tale distorsione, affinché anche coloro che si situano sotto la soglia di povertà ne possano usufruire.

Per gli interventi sul Mezzogiorno che avrebbero dovuto produrre un aumento di occupazione, nel nostro documento sosteniamo che certamente questo effetto è stato provocato. È tuttavia impossibile determinare la misura di correlazione esistente tra gli interventi ed altri dati; infatti, per valutare esattamente l'impatto di tali azioni sarebbe necessario mantenere costanti tutti gli altri elementi economici, che, invece, si muovono, così come tutti gli altri comportamenti delle persone che influenzano tale statistica.

È difficile, quindi, compiere valutazioni quando ogni elemento è in movimento. Si può comunque sostenere che effettivamente nel Mezzogiorno l'occupazione è

aumentata più di quanto fosse cresciuta precedentemente; così come è aumentata l'occupazione a tempo determinato.

Si tratta di dati molto importanti per la nostra riflessione: nella relazione che abbiamo distribuito si potranno comunque trovare ulteriori elementi per il vostro approfondimento.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ISTAT per il loro intervento ed i colleghi che hanno partecipato con loro domande.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'ISAE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2003-2005, di rappresentanti dell'ISAE.

Saluto i nostri ospiti e do subito la parola al presidente dell'ISAE, dottoressa Kostoris Padoa Schioppa.

IORELLA KOSTORIS PADOA SCHIOPPA, Presidente dell'ISAE. Nel salutare i presenti ricordo che abbiamo consegnato alle Commissioni un documento — di cui leggerò alcune parti — che contiene una sezione dedicata a temi di natura congiunturale, una parte più breve che tratta questioni strutturali dell'economia italiana (anche nel confronto con le economie europee ed americana) e una parte sulla finanza pubblica.

Le informazioni congiunturali rese disponibili negli ultimi due mesi e mezzo e gli andamenti degli indicatori anticipatori a breve termine delineano una dinamica dell'economia italiana peggiore di quella ipotizzata fino allo scorso mese di luglio. Incidono sul deterioramento del quadro previsivo nazionale sia una ripresa internazionale più lenta di quella che veniva prospettata fino all'inizio dell'estate, sia la persistente debolezza delle componenti interne della domanda aggregata.

Dopo il forte rimbalzo registrato tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002, l'econo-